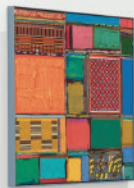




TEGENE KUNBI
patchwork freedoms

TEGENE KUNBI
patchwork freedoms

Primo Marella Gallery
Milan
March 2023



TEGENE KUNBI

PATCHWORK FREEDOMS

Primo Marella Gallery
Milano

Marzo 2023

Primo Marella Gallery Milano è lieta di presentare, per la prima volta nei suoi spazi milanesi, la nuova mostra personale dell'artista etiopio Tegene Kunbi – "Patchwork Freedoms".

Tegene Kunbi nasce nel 1980 ad Addis Abeba, Etiopia. Si laurea in Pittura ed Educazione Artistica presso la Fine Arts School dell'Università di Addis Abeba nel 2004 iniziando poi ad insegnare alla Kotebe College Academy.

Con l'aiuto della prestigiosa borsa di studio DAAD, infatti, nel 2008 lascia la sua terra madre per continuare i suoi studi all'Universität der Künste di Berlino, dove ottiene un Master of Fine Arts nel 2011. Partecipa così a numerose mostre collettive e personali in Germania e all'estero, nonché a progetti e workshop internazionali in collaborazione, esponendo a Parigi, Casablanca, New York, Nairobi, Nouakchott e Amsterdam.

Kunbi è il vincitore del Main Prize Grand Prix Léopold Sédar Senghor alla Biennale d'Arte di Dak'Art 2022. L'artista ha ricevuto questo prestigioso riconoscimento direttamente da Macky Sall, il Presidente della Repubblica del Senegal, in occasione dell'inaugurazione della 14a Biennale d'Arte Africana Contemporanea 2022.

In una delle sue molteplici interviste dichiara: «Il colore è un vocabolario che uso per dare voce agli aspetti del mio patrimonio culturale. Ogni tonalità dialoga con quella successiva, producendo un senso di armonia e tensione. Anche la tonalità, la densità e la stessa griglia rettilinea sono parte integrante dell'opera.» e continua: «Attraverso questo linguaggio trasmetto il dinamismo e la complessità della mia esperienza personale e di quella della mia comunità. La struttura di fondo dei dipinti si ripete in un ampio corpus di opere. L'ordito e la trama sono intrinseci a quelli dei tessuti etiopi utilizzati nelle cerimonie religiose, che sono allo stesso tempo fonte di ispirazione e, più recentemente, materia viva delle opere. Questo quadro estetico viene rafforzato e sfidato contemporaneamente durante il processo di pittura, che di per sé è un rituale e anche una lotta per recuperare una forma di spiritualità.»

Le opere di Tegene Kunbi sono squarci di colore, materia vibrante capace di colpire lo spettatore. Il forte e accecante tono, l'uso corposo delle pennellate riprendono una sorta di primitivismo: di adorazione della vista e delle tonalità primordiali della terra, dell'Etiopia. La pittura a olio pare prendere vita, avere un proprio sostegno, dai verdi accesi che ricordano le distese d'erba e piante, agli squillanti rossi e arancioni, chiaro riflesso agli avvallamenti argillosi tipici della terra Africana. I blu spesso così intensi riprendono indubbiamente l'assoluta purezza del cielo e del mare. Le tonalità di cui Tegene Kunbi fa uso sono quelle della sua terra, di una terra antica e ricca, per molti anni, e troppi ancora, costretta a stare in ginocchio. Una terra che non è lontana e arida come spesso molte volte viene ritratta, bensì piena, vitale e afferrabile. Ed ecco il perché di pennellate così materiche, non c'è l'intenzione di una descrizione, Kunbi non desidera solamente ritrarre i paesaggi, quello che l'artista agogna è invece far trapelare l'organicità del suolo, la forza spaventosa del mare e il frizzante movimento del fogliame. Non è una ripresa paesaggistica, è, semmai, la volontà di rivalsa, l'affermazione dell'esserci ancora, da parte di tutta una cultura, del suolo in cui essa è nata e dal quale è stata allieva.



La bravura di Kunbi gli permette di spaziare da lavori alquanto piccoli a superfici ben più grandi, qualità e destrezza che gli permettono di giocare con le dimensioni e il volume delle tele. Non c'è paura in lui, non esiste timore, quella che viene messa in atto è la pura padronanza del mezzo pittorico, non c'è esitazione o incomprensione: è respiro. È vita, esigenza prima di riversarsi, di impadronirsi dello spazio e mostrarsi nella sua meraviglia e ponderosità.

Le griglie che vengono utilizzate in continuazioni non fermano il potere espressivo dell'opera bensì la incanalano. L'uso dei colori è sorprendente, anche se incatenati a una griglia spaziale e che all'apparenza paia limitarli, quest'ultima di fatto è incapacitata a restringerli e a frenarli; è indubbia ripresa dell'espressionismo astratto, e ancora meglio dei lavori tonali di Rothko. L'uso massiccio di una modulazione sottostante invece si riaffaccia alle infinite caotiche scacchiere di Mondrian. Ciò che però distingue Tegna Kunbi dai due pittori novecenteschi è l'introduzione, spesse volte, del tessuto come a sottolineare ancora una volta la sacralità e la prova di una esistenza: l'Etiopia, il suo popolo, la sua storia e i suoi riti.

Il tessuto, che lui stesso afferma essere atto nuovo, quasi appena nato, è ciò che più di tutto permette ai lavori di questo artista di emergere; si integrano perfettamente con lo sfondo tonale, ne diventano un tutt'uno, ma, al contempo, hanno questa capacità di impreziosirlo, di donargli maggiore vivacità, non di colore, bensì di spirito.

Il filato scelto, cioè quello di uso religioso, infatti viene usato proprio in un contesto che definiremmo particolare e questo lo arricchisce ulteriormente di significato. Se a un primo interfacciamento potremmo acconsentire a descrivere le opere di Tegna Kunbi come a una lotta intera fatta di rese, battaglie finite in egual misura o vittorie schiaccianti... in un secondo momento tutto ciò che si può osservare prende nuova forma, fa un passo indietro, si stabilizza e si veste, letteralmente di sacralità. La guerrigliera voglia di sopraffare l'altro, altro non è che il desiderio di fuori uscire. È la passione che celebra la vita e la vita stessa che esalta e glorifica la storia di un popolo. I colori inneggiano, così facendo, alle antiche storie, ai canti, alle speranze fatte di gesti e preghiere. E tutto ciò trova il suo posto proprio grazie ai tessuti pronti a onorare le antiche danze fatte di melodie arcaiche e colori sgargianti.

La pittura è descritta da Kunbi come un rituale, ma cos'è un rituale se non gesti continui e movimenti attui a pennellare e a colorare precisi momenti della vita? Cos'è un rituale se non una veste fatta di ricordanze e celebrazione della storia passata? Cos'è un rituale se non la voglia di unirsi in un ballo collettivo fatto di persone che senti essere parte integrante della stessa famiglia?

Ed è proprio disfacendo questo intreccio fatto di domande, un po' come si seguono le molliche di pane, che arriviamo al cuore di queste opere e della loro poetica: il colore, sulle tele, ingaggia sicuramente una lotta, ma questa non comporta il tentativo di voluto ammutinamento che porta gli uni a essere contro gli altri, ma, al contrario, una coesione, una unione su più fronti, per riuscire a intraprendere un unico viaggio alla scoperta e al disvelamento di ciò che siamo.



TEGENE KUNBI

PATCHWORK FREEDOMS

Primo Marella Gallery
Milan

March 2023

Primo Marella Gallery Milan is pleased to present, for the first time at our gallery, the massive solo show dedicated to the Ethiopian artist Tegene Kunbi – "Patchwork Freedoms".

Born in 1980 in Addis Ababa, Ethiopia, Tegene Kunbi completed a Painting and Art Education degree at the Fine Arts School at the University of Addis Abeba in 2004 and went on to teach at Kotebe College Academy.

With the help of the prestigious DAAD scholarship, he left Ethiopia in 2008 to study at the Universität der Künste Berlin, where he obtained a Master of Fine Arts in 2011. He has been part of multiple group and solo exhibitions in Germany and abroad as well as collaborative international projects and workshops, for example in Paris, Casablanca, New York, Nairobi, Nouakchott, and Amsterdam.

Kunbi is the winner of the Main Prize Grand Prix Léopold Sédar Senghor at Dak'Art Biennale 2022.

The artist received this prestigious award directly from Macky Sall, the President of the Republic of Senegal, at the opening of the 14th Biennial of Contemporary African Art 2022.

In one of his many interviews he stated: « Colour is a vocabulary I use to give voice to aspects of my cultural heritage. Each hue is a conversation with the next, producing a sense of harmony and tension. Tonality, density and the rectilinear grid are also an integral part of the work.» and kept going: «Through this language I convey the dynamism and complexities within my personal experience and that of my community. The underlying structure of the paintings repeats across a large body of work. This warp and weft is intrinsic to that of the Ethiopian textiles used in religious ceremonies that are at once inspiration source and more recently a material within the works. This aesthetic framework is reinforced and challenged all at once throughout the painting process which in itself is a ritual and also fight to reclaim a form of spirituality.»

Tegene Kunbi's works are glimpses of colour, vibrant matter capable of striking the viewer. The strong, blinding tone, the full-bodied use of brushstrokes echo a kind of primitivism: the adoration of the sight and the primal hues of the earth and of course of Ethiopia. The oil paint seems to come to life and to have its own support: from the bright greens reminiscent of expanses of grass and plants, to the bright reds and oranges, a clear reflection of the clayey depressions typical of the African land. The blues often so intense undoubtedly echo the absolute purity of the sky and sea. The tones Tegene Kunbi makes use of are those of his land, of an ancient and rich land, for many years, and too many still, forced to be on its knees. A land that is not distant and barren as it is often portrayed, but rather full, vital and graspable. That's why such textural brushstrokes are made; there is no intention of description. Kunbi does not merely wish to portray landscapes, what the artist yearns for is instead to bring out the organic nature of the soil, the frightening power of the sea and the crisp movement of the foliage. This is not a

landscape shot; it is the desire for revenge, an affirmation of the fact that there is still, on the part of an entire heritage, the soil in which its culture was born and from which it was schooled.

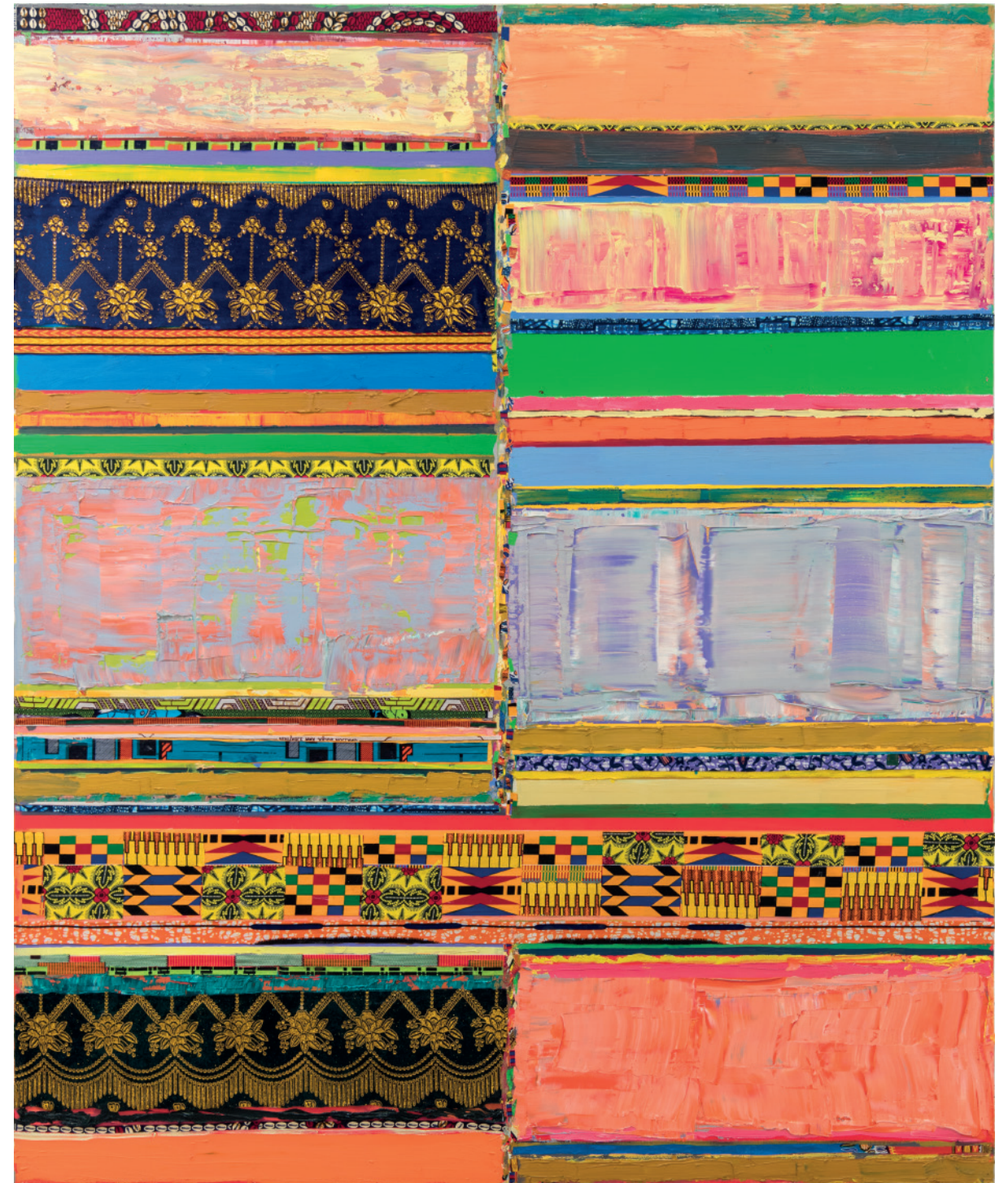
Kunbi's skill allows him to range from small works to much larger surfaces, a quality and dexterity that allows him to play with the size and volume of the canvases. There is no fear in him, there is no dread, what is enacted is pure mastery of the painting medium, there is no hesitation or misunderstanding: it is like breathing. It is life, a first need to pour out, to take hold of space and show itself in its wonder and ponderousness. The grids that are used continuously do not stop the expressive power of the work but rather channel it. The use of colours is striking, although chained to a spatial grid and seemingly seeming to limit them, the latter is in fact incapacitated to restrict and restrain them; it is undoubtedly a reprise of abstract expressionism and even better of Rothko's tonal works. Instead, the massive use of underlying modulation harkens back to Mondrian's endless chaotic checkerboards. What distinguishes Tegene Kunbi from the two twentieth-century painters, however, is the introduction of fabric as if to emphasize once again the sacredness and evidence of an existence: Ethiopia, its people, its history and rituals. The fabric, which he himself says is a new act, almost newly born, is what most of all allows the artist's works to stand out; they are integrated perfectly with the tonal background and becoming one with it, but, at the same time, they have this ability to embellish it, to give it more vividness; we are not talking about the colour, but of the spirit.

In fact, the chosen yarn, i.e., that of religious use, is used precisely in what we would call a particular context, and this further enriches it with meaning. At first we could agree to describe Tegene Kunbi's works as to an entire struggle made up of surrenders, battles ended in equal measure or crushing victories... at a second moment everything that can be observed takes new shape, steps back, stabilizes and is clothed, literally with sacredness. The guerrilla urge to overpower the other is nothing more than the desire to get outside. It is the passion that celebrates life and life itself that exalts and glorifies the history of a people. In doing so, the colours hymn to ancient stories, songs, and hopes made up of gestures and prayers. And all this finds its place precisely because of the textiles ready to tint the ancient dances made of archaic melodies and bright colours. Painting is described by Kunbi as a ritual, but what is a ritual if not continuous gestures and movements actualized to brush and colour precise moments of life? What is a ritual if not a robe made of remembrances and celebration of past history? What is a ritual if not the desire to unite yourself in a collective dance made up of people you feel are an integral part of the same family? And it is precisely by unraveling this web made up of questions, a bit like following breadcrumbs, that we get to the heart of these works and their poetic: colour, on the canvases, certainly engages in a struggle, but this does not involve the attempt at a deliberate mutiny that leads one to be against the other, but, on the contrary, a cohesion, a union on several fronts, in order to succeed in embarking on a single journey to the discovery and unveiling of who we are.

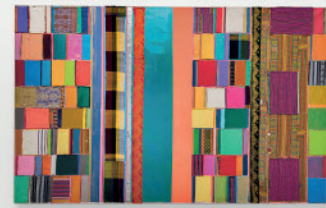
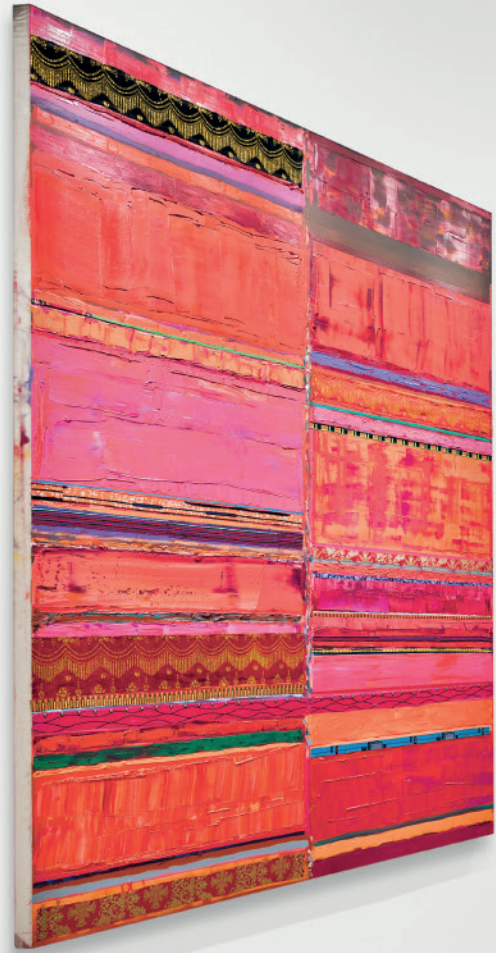




Emancipation, 2023
Oil on canvas with textile
175 × 165 cm

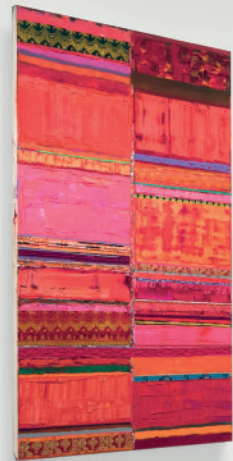


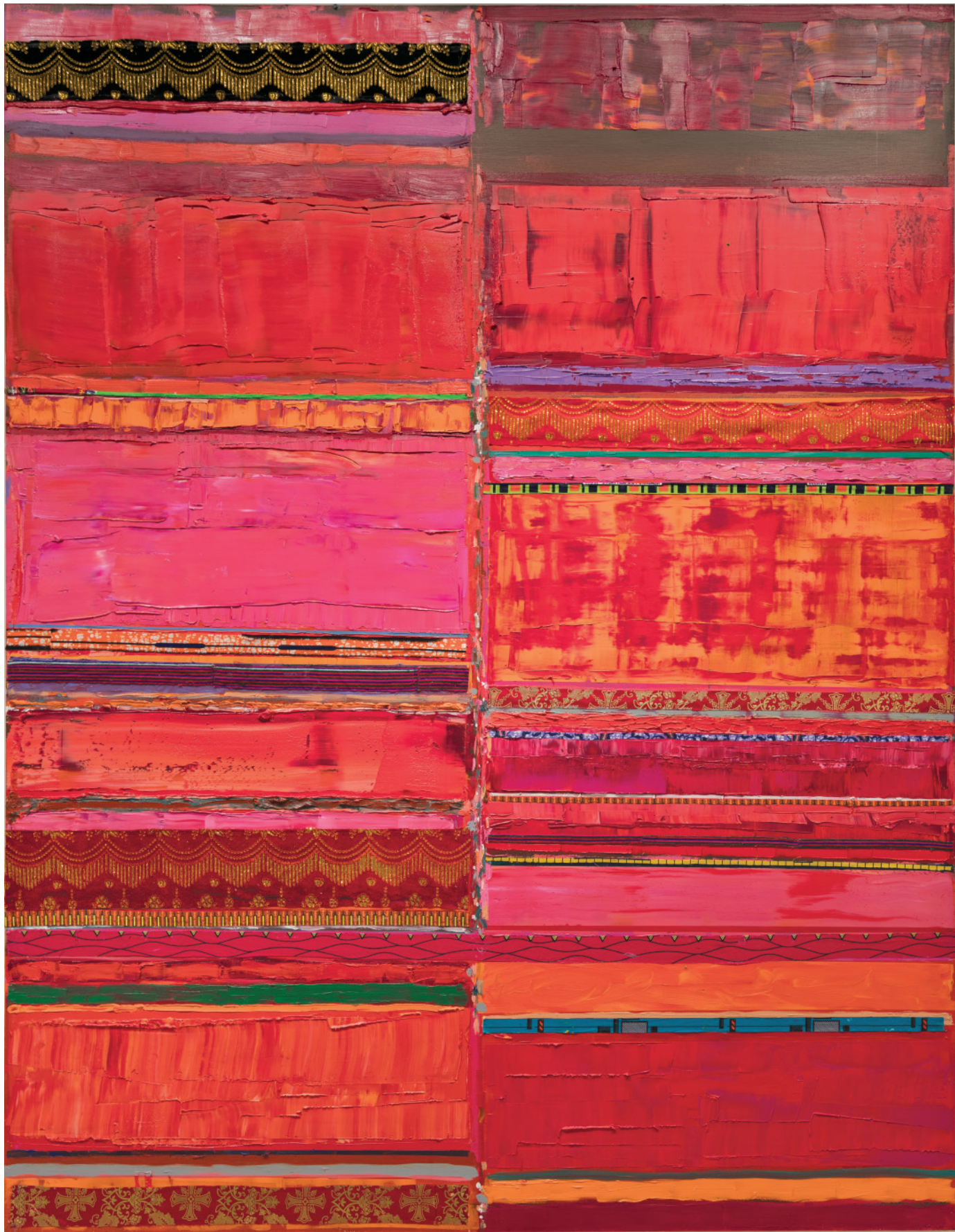
Individual autonomy, 2023
Oil on canvas with textile
200 × 165 cm





Patch-work family, 2023
Oil on canvas with textile
185 × 300 cm

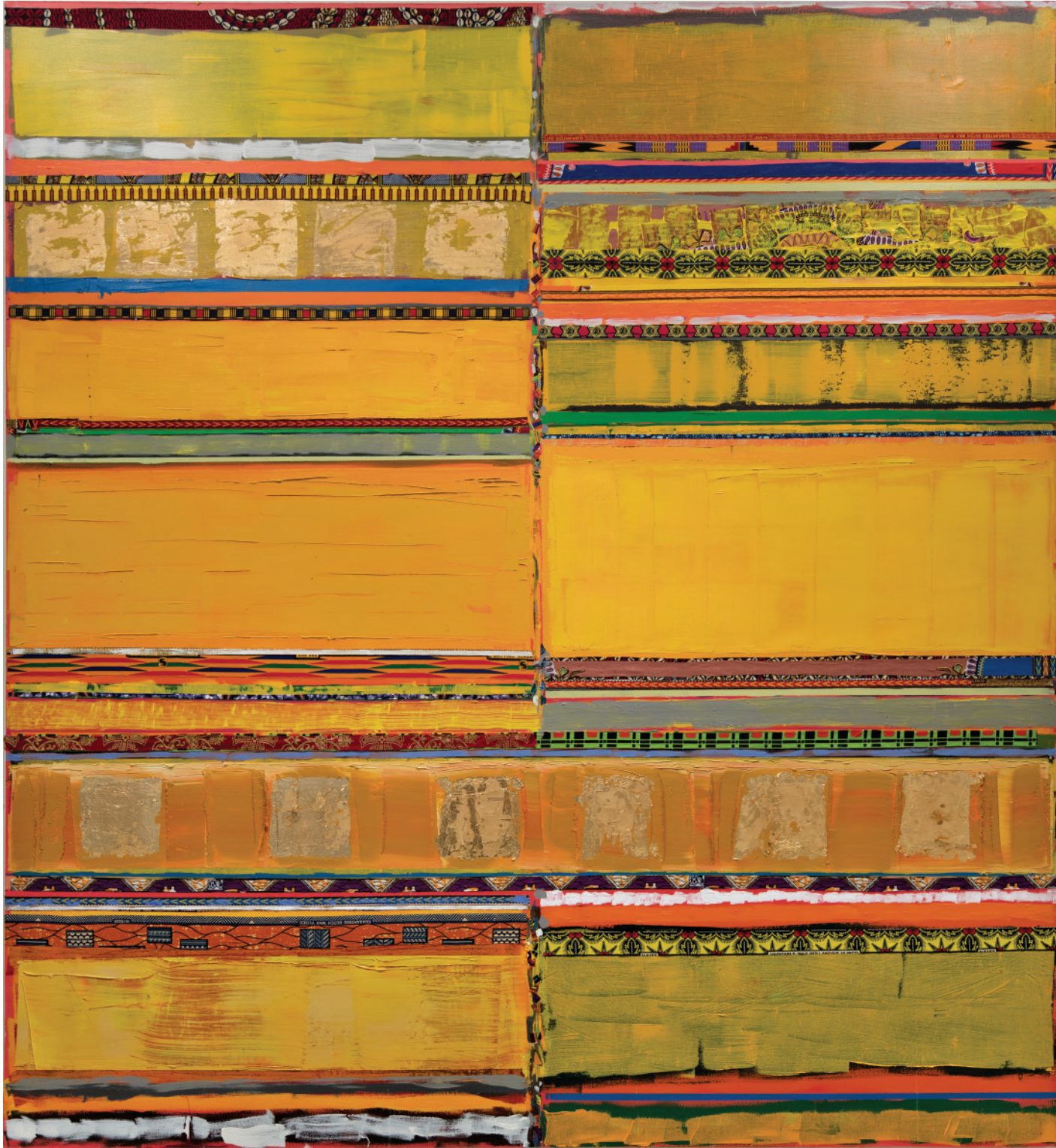




Red terre, 2023
Oil on canvas with textile
250 × 200 cm

Afro-descents, 2023
Oil on canvas with textile
220 × 200 cm





Nile, 2023
Oil on canvas with textile
220 × 200 cm



Usage and customs, 2023
Oil on canvas with textile
165 × 165 cm



Manage conflict, 2023
Oil on canvas with textile
120 × 120 cm

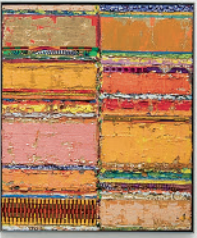




Blue gold, 2022
 Oil on canvas with textile
 120 × 100 cm



Really broken, 2023
 Oil on canvas with textile
 100 × 80 cm





Absurd degree, 2023
Oil on canvas with textile
100 × 80 cm



Something new, 2023
Oil on canvas with textile
100 × 80 cm



Jumble, 2023
 Oil on canvas with textile
 80 × 60 cm



Popular will, 2023
 Oil on canvas with textile
 80 × 60 cm



Informal law, 2023
Oil on canvas with textile
70 × 50 cm



Confusion, 2023
Oil on canvas with textile
40 × 30 cm



Cushion, 2023
Oil on canvas with textile
40 × 30 cm





Multiplicity, 2023
Oil on canvas with textile
40 × 30 cm



Medley, 2023
Oil on canvas with textile
40 × 30 cm



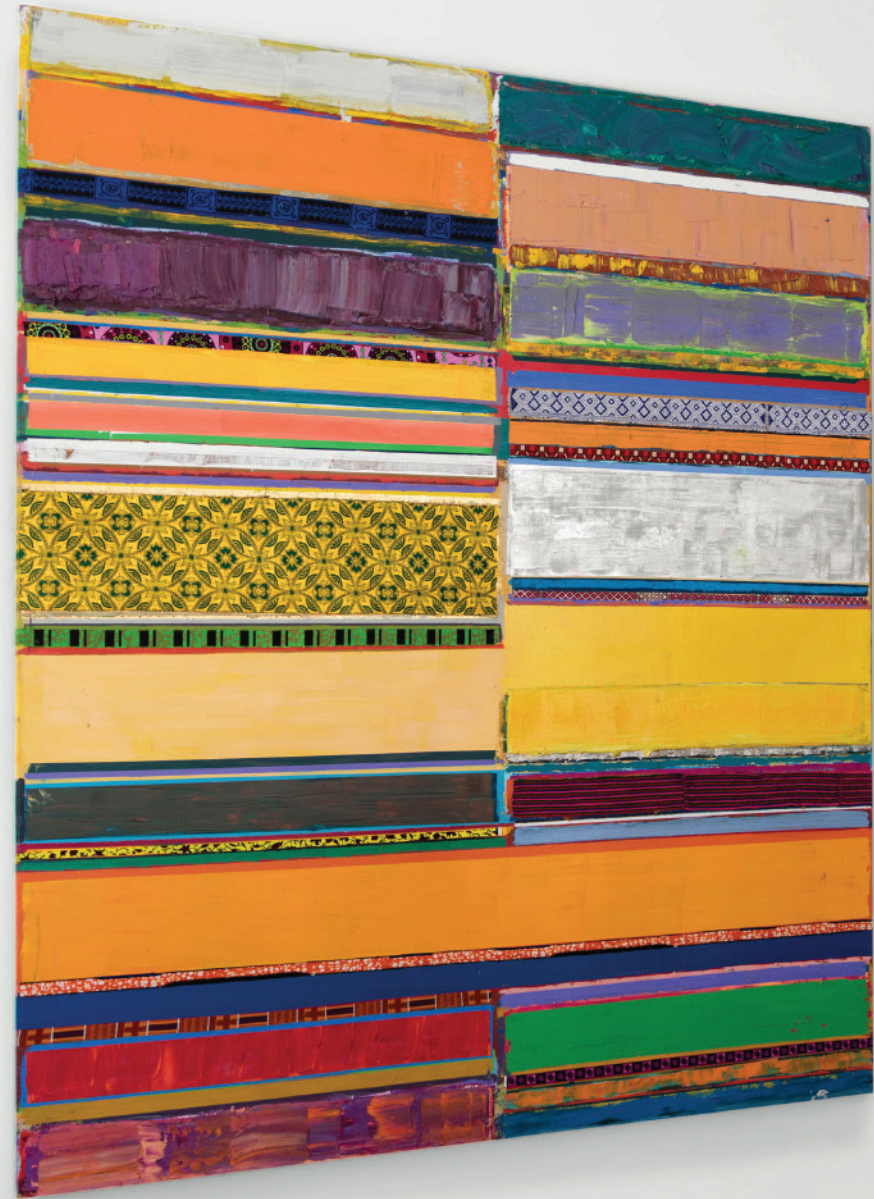
Cut me, 2023
Oil on canvas with textile
40 × 40 cm

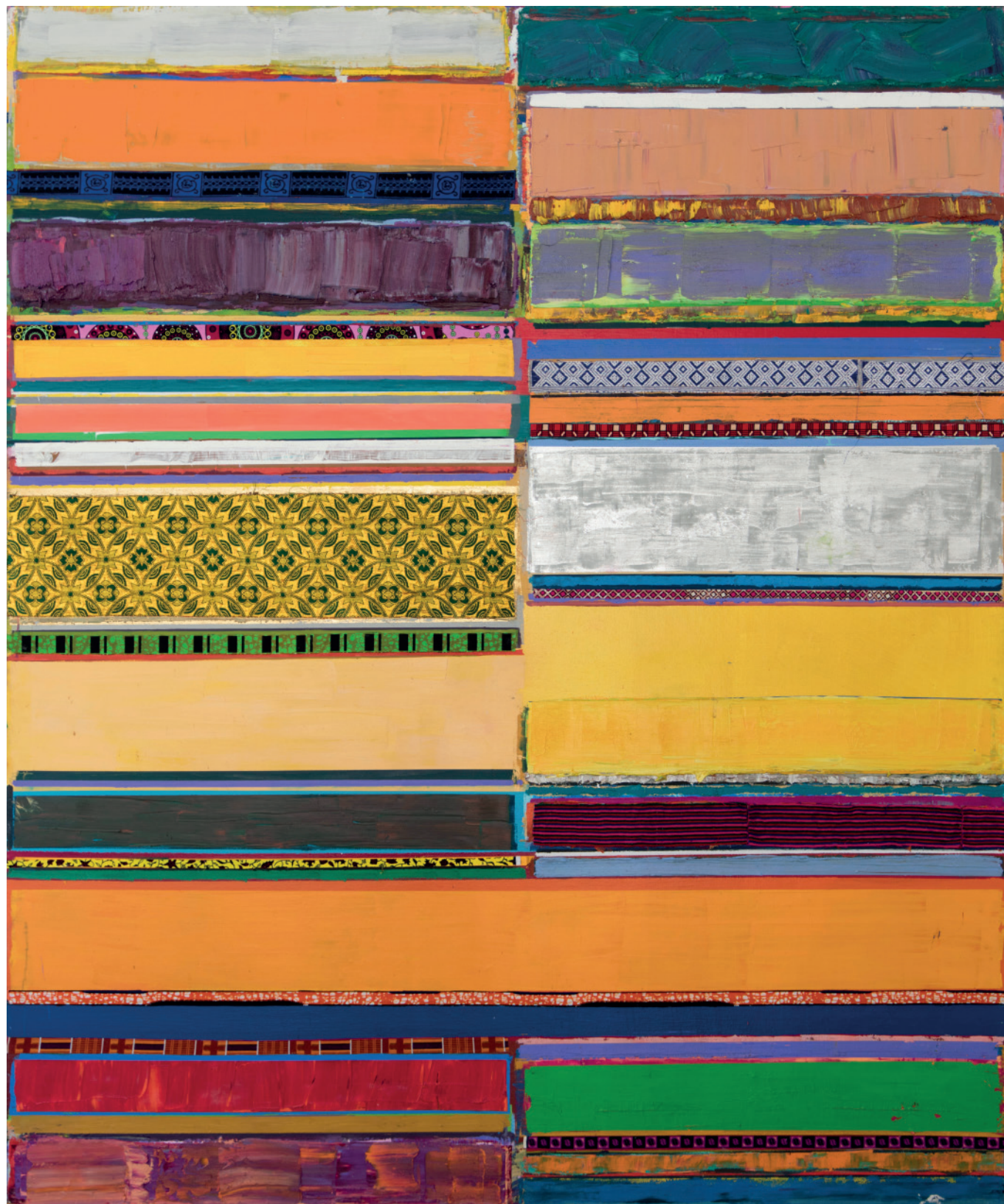


Quit, 2023
Oil on canvas with textile
30 × 25 cm

TEGENE KUNBI
warp and weft

Primo Marella Gallery
Lugano
November 2022





Kuri, 2022
Oil on canvas with textile
225,5 × 188,5 cm

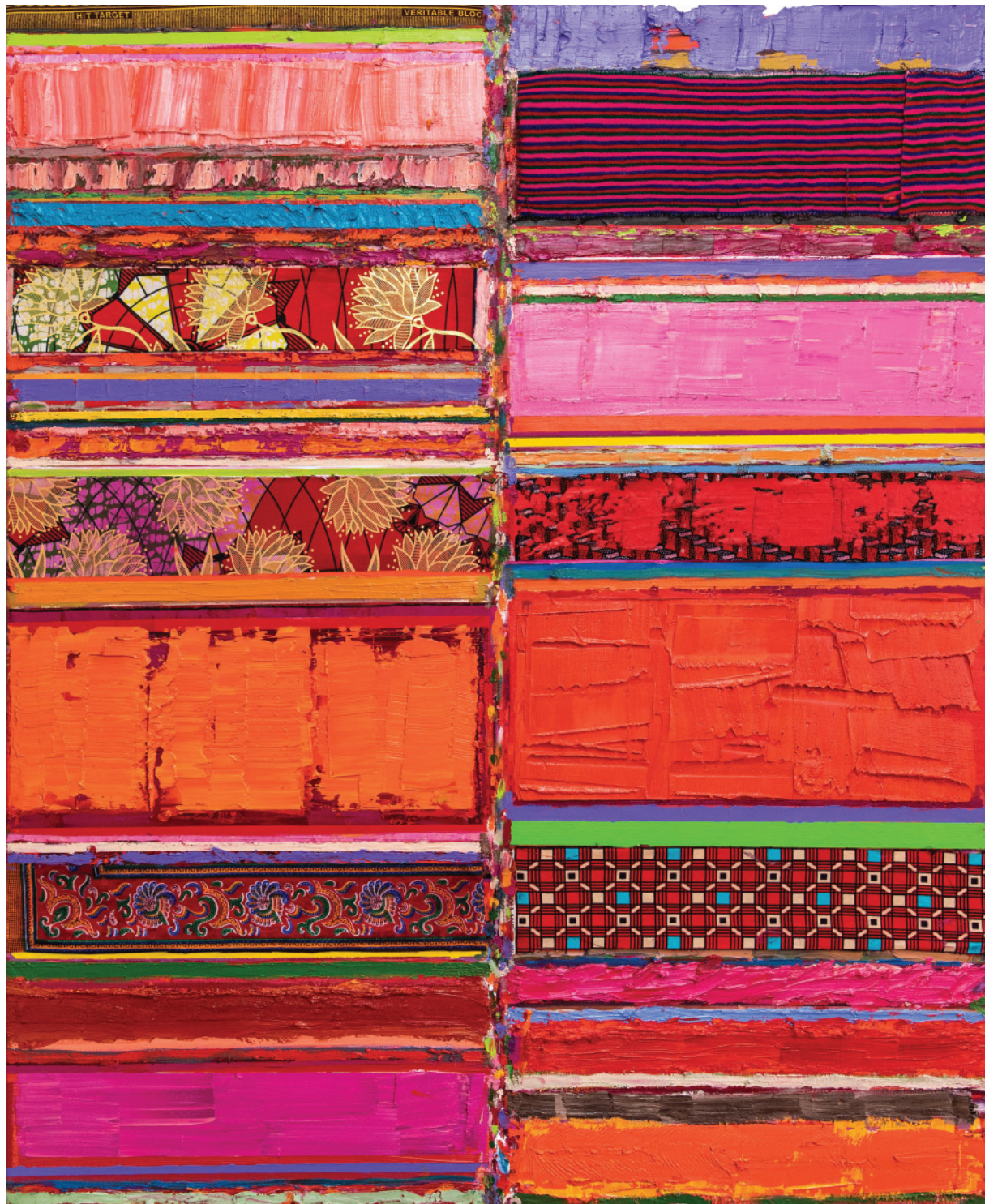
All that you give, 2022
Oil on canvas with textile
200 × 165 cm







Elementary School, 2022
Oil on canvas with textile
220 × 190 × 5 cm



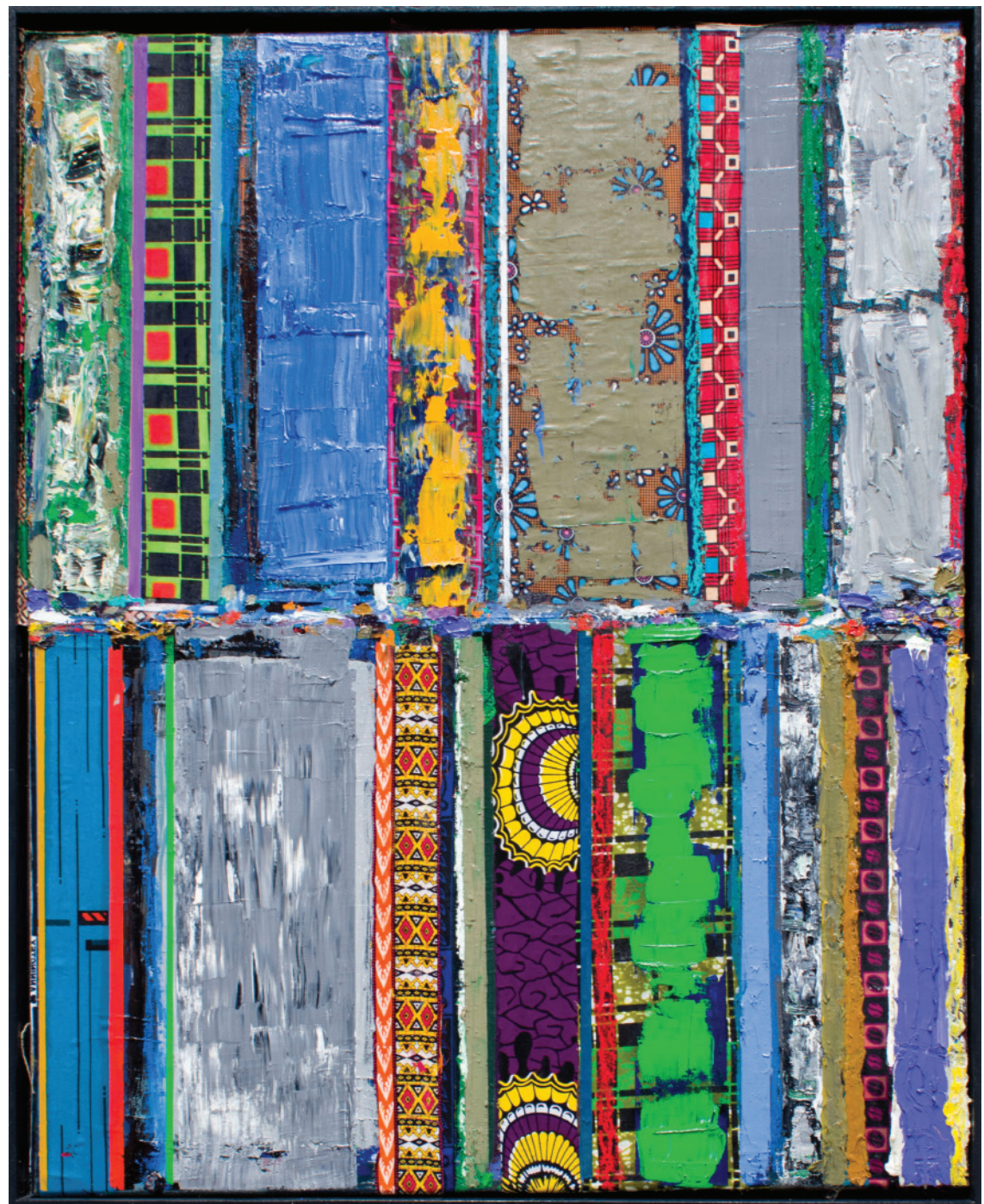
Red Patienten, 2022
Oil on canvas with textile
120 × 100 cm



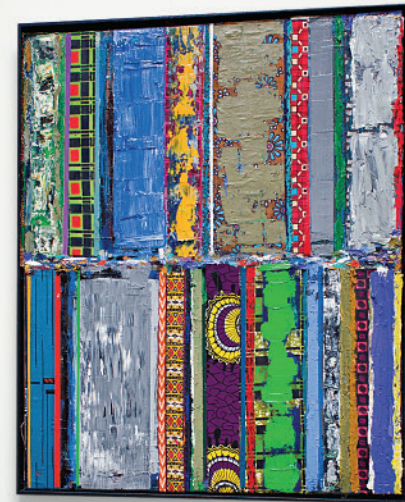
Yellow Patente, 2022
Oil on canvas with textile
100 × 80 cm



Diamond mission, 2022
Oil on canvas with textile
120 × 100 cm



Dangerous Chapel, 2022
Oil on canvas with textile
100 × 80 cm





Burden, 2022
Oil on canvas with textile
100 × 80 cm



Frisch Air, 2022
Oil on canvas with textile
100 × 80 cm





Debre, 2022
Oil on canvas with textile
30 × 25 cm



Emnes, 2022
Oil on canvas with textile
40 × 30 cm



Le petit, 2022
Oil on canvas with textile
30 × 25 cm



Come dawn, 2022
Oil on canvas with textile
30 × 25 cm



TEGENE KUNBI CV

SOLO EXHIBITION

2023

Tegene Kunbi - Patchwork Freedoms, Primo Marella Gallery, Milano, IT

2022

Tegene Kunbi - Warp and Weft, Primo Marella Gallery, Lugano, CH

Dissonance, Künstlerhaus Bethanien, Berlin, DE

Tegene Kunbi, Galerie Barbara Thumm, Berlin, DE

2020

Abstract//Figures, ArtGallé Amy Sow, Nouakchott, Mauritania (with Saleh Lo)

Studio MR Berlin, Berghain (with Boros foundation), Berlin, DE

2019

Re:public, Circle Art Gallery, Nairobi, Kenya (with Robel Tesmegen)

2014

Tegene Kunbi, Galerie Gerken, Berlin, Germany

GROUP EXHIBITION

2022

Dak'Art Biennale, Daakar, Senegal

Unlimited, Gallery 1957, Accra, GH

2021

Heilandskirche Moabit, Berlin, DE

From Modern to Contemporary, CF HILL (with Addis Fine Art Gallery), Stockholm, Sweden

Here History Began, SAVVY Contemporary, Berlin, Germany

Materials and Things, Exit Frame Collective, Roubaix, France

2020

Summer Selections, Margaret Thatcher Projects, New York, USA

Planet B, BMW Foundation Herbert Quandt, Berlin, Germany

2019

PlanetArt, Kühlhaus, Berlin, Germany

Material Color, Margaret Thatcher Projects, New York, USA

2018

Contemporary Young Artists, Berlin, Germany

Dak'Art Biennale (subsection, curator Bonaventure Soh Bejeng Ndikung), Senegal

Light Years, Margaret Thatcher Projects, New York, USA

2017

Tegene Kunbi and Werner Pokorny, Galerie Gerken, Berlin, Germany

2015

Tegene Kunbi and Alexander Bobkin, Alicia Winters Galería, Arnhem, Netherlands

Danjerus Cable, Margaret Thatcher Projects, New York, USA

2014

Melting Pot, Margaret Thatcher Projects, New York, USA

AWARDS

2022

Shortlist Norval African Art Prize

Léopold Sédar Senghor prize from the President of the Republic as part of participation in the Dakar Biennale

© Primo Marella Gallery
© L'artista per le opere
© Gli autori per i testi

Progetto di Primo Giovanni Marella

Fotografie:
Greta Belintende
Michelle Mantica

Layout:
Greta Belintende

Nessuna parte di questo catalogo può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. L'editore resta a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile identificare o rintracciare e si scusa per involontarie omissioni.

Pubblicato in occasione della mostra
Tegene Kunbi - Patchwork freedoms
30th March 2023
Primo Marella Gallery - Milano

PRIMO MARELLA GALLERY
MILAN

